

**Le geografie incerte della guerra.
Crisi di sovranità, distorsioni lessicali e “guerra civile globale”**

Alessandro Ricci – Università di Bergamo

Abstract per il Convegno annuale del gruppo Agei di “Geopolitica” sul tema “Gli spazi ibridi dove pace e guerra si sovrappongono”

Se la sovranità, come affermato da Carl Schmitt, è propria del soggetto che attua la decisione ultima in tempi eccezionali, di cui la guerra diventa espressione più evidente, la prassi degli ultimi decenni della politica internazionale evidenzia una tendenza a superare i normali confini e limiti decisionali previsti dal sistema westfaliano incentrato sullo Stato nazione. Con il venir meno del confronto bipolare, e in coincidenza dell’allargamento dello spettro decisionale verso soggetti sovra-statali o alleanze strategiche, in quella che normalmente viene definita “globalizzazione politica”, dagli anni Novanta in poi il campo della conflittualità e dei limiti ad essa appare assai più sfumato e indefinibile, tanto da arrivare a toccare un dominio di incertezza non solo giurisdizionale, ma anche lessicale e geografica.

Le campagne belliche condotte nell’ultimo trentennio hanno infatti visto sempre più raramente un impegno diretto, nonché formalmente definito, da parte degli attori statuali che le innescavano, e sempre più imperniato su estese alleanze multilaterali che ne sfumavano i contorni formali. Questo fenomeno è andato di pari passo ad almeno altri due aspetti ad esso concomitanti, che definiscono un quadro d’insieme di spazi ibridi della guerra contemporanea: per un verso, si è verificato un fenomeno di depotenziamento del lessico bellico, tanto che – almeno fino al 2022 – le operazioni in Afghanistan e in Iraq sono state definite di “peacekeeping”, di “peacebuilding” o di “esportazione della democrazia”, di fatto occultando il loro più intrinseco significato e rendendo opachi gli aspetti formali e sostanziali dell’impegno bellico; per un altro verso, a questa incertezza lessicale ha corrisposto un’indefinitezza negli obiettivi ultimi degli impegni bellici e dei teatri operativi coinvolti.

Il risultato ultimo e tangibile è stata una normalizzazione della guerra alla scala globale, in cui si confondono gli spazi bellici e quelli della pace, in un’estensione spaziale della guerra in cui sfumano anche i confini tra la condizione di stabilità pacifica e quella di crisi permanente. Nella prospettiva di alcuni politologi siamo arrivati a una “guerra civile globale”, perché essa non è più localizzabile sulla base di concreti obiettivi e attori riconoscibili.

Se, infatti, lo *Jus Publicum Europaeum* ha per secoli definito il teatro politico come confronto tra soggetti statuali sovrani, che detenevano la decisione ultima sullo *jus ad bellum* e tendevano a rispettare, con tutti i limiti del caso, uno *jus in bello* condiviso, oggi questi confini della decisione ultima sembrano essere quasi del tutto svaniti in virtù dell’affermazione di attori non statuali e del ricorso sempre più esteso alle alleanze strategiche. Questo duplice aspetto ha prodotto tre cruciali conseguenze: 1) risultano indecifrabili non solo gli attori in campo, ma anche la posta in gioco dei conflitti, tanto da far deflagrare le crisi belliche senza più limiti spaziali e temporali; 2) le “regole del gioco” sembrano essere saltate, configurando una “guerra civile globale”, in cui la violenza non appare più normata e i limiti alla stessa non più riconosciuti e riconoscibili; 3) la guerra e la condizione di crisi non appaiono più vincolate a uno solo spazio geografico, ma sono a tal punto estese da rendere indefiniti i contorni geografici, in un vasto, pervasivo e permanente “arco di crisi” globale.

L’obiettivo del contributo è individuare le premesse che hanno condotto alla creazione di tali spazi ibridi e individuare i tratti essenziali e le configurazioni geografiche più significative, focalizzando l’attenzione su tre aspetti cruciali: il superamento della geografia politica tradizionale incentrata sullo Stato nazione e quanto le categorie classiche della geopolitica siano in ciò ancora attuali; le conseguenti sfumature lessicali che accompagnano le operazioni belliche; i riverberi dei primi due aspetti sull’assenza di limiti giuridici e

geografici della guerra, che configurano spazi lessicali e geografici ibridi, dove non si distingue più il dentro e il fuori del campo bellico. Questi aspetti, sia formali sia sostanziali, contribuiscono alla crisi del sistema internazionale, all'estensione alla scala globale della crisi bellica e alla sempre più pervasiva e pericolosa ibridazione tra spazi di guerra e spazi di pace.